

di Massa o di Caltanissetta. Gli stati d'assedio non ci sarebbe bisogno di discuterli; il sentimentalismo costituzionale stone-...

A questo ideale ci si avvicina ogni giorno più ed è tanto di guadagnato per la schiet- tezza delle istituzioni. Vedete un po', hanno proclamato l'esercito sacro ed inviolabile come il sovrano, ed ogni giorno ci tappano la bocca quando parliamo di lui. In un solo giorno hanno sequestrato per offesa all'eser- cito l'Italia del popolo e la Ferona del po- polo, che trovavano non precisamente... ca- valleresco l'assassinio, aggravato di tortura, del soldato Evangelista perpetrato dai suoi superiori in cavalleria. Quei giornali dice- vano quel che tutti pensano, ma una sola cosa avevano dimenticato di dire e il ma- gistrato s'è affrettato a soggiungerla: che militarismo, cioè, è sovrattutto e innanzi tutto paura.

Comunque sia, di questo regresso della società borghese verso l'apoteosi della vio- lenza, di questa involuzione senile, di queste candidature militari noi dobbiamo ralle- grarci. Il candidato militare è come il can- didato prete, se ci fosse: sono candidature esplicite, che dicono anche nell'abito quello che sono. Qui nessun inganno, nessuna menzogna è possibile; gli elettori di Voltri avranno da decidere fra la caserma che succhia l'Italia e la schiaccia, e i diritti del lavoro; fra la carne da cannone e i cannoni puntati contro la carne. La decisione non dovrebbe essere difficile.

Essi voteranno ancora per cannoni; e un di o l'altro ne assaggeranno le dolcezze. Noi intanto avremo innalzato, contro la bandiera dell'oppressione, della distruzione, della morte, il nostro vessillo del rinasci- mento e della redenzione.

Alla vigilia del processo di Palermo

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Palermo, 3 aprile.

La borghesia della Sicilia, che sulla fine dello scorso anno dinanzi alle irrompenti dimo- strazioni della fame tremava, oggi esulta.

Sabato prossimo, mentre la Lotta di classe vedrà la luce, sarà iniziato a Palermo, nella prima sezione del Tribunale di guerra, il processo contro i componenti il Comitato socialista regionale di Sicilia, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato.

Anche questa volta la borghesia s'è palesata qual è nell'intimo suo: anziché riconoscere i gravi danni derivanti dal suo sistema econo- mico, anziché ammettere la vera ragione delle inconseguite rivolte dei poveri contadini, la fame, cioè, a cui li dannò il suo sistema — quasi a rinfacciare la propria coscienza e a far tacere il rimorso che la punge nell'animo, cerca di ingannare ed ingannarsi, addebitando la re- sponsabilità dei lutuosi fatti dello scorso di- cembre al partito socialista di Sicilia e per esso ai suoi capi organizzatori.

Essa esulta; crede, nella sua ignoranza, che con la condanna che emerterà il Tribunale di guerra contro i nostri, sarà condannata anche l'idea. Crede, col cav. Sarrorio, che lo affermò nel processo dei disordini di Lercara contro Bernardino Verro, di già condannato a sedici anni di reclusione, che il partito socialista in Sicilia non esiste e che, levati i pochi pazzi e sobillatori, la quiete tornerà in Sicilia.

Ma quale quiete? Forse quella che permet- terà al lupo di mangiare impunemente la pecora? Quella quiete che permetterà ai ricchi proprietari di godere a Palermo, a Roma, a Parigi il frutto del lavoro di tanti miseri con- tadini e solifattori, mentre questi, tacendo, do- vranno lottare contro la fame e i guai che ad essa si accompagnano?

La borghesia non pensa che il contadino di Sicilia s'è svegliato e che se la miseria lo ha spinto al di là della barriera, che gli segna- vano gli organizzatori, ora, avendone provato le conseguenze dolorose, ne acquisterà espe- rienza per l'avvenire.

Rinasciranno le organizzazioni operaie, rinasciranno forse meno numerose, ma assai più compatte. Ritourneranno a vincere nei Co- mizi elettorali, e voi tornerete nuovamente ad inchinare questa canaglia, questa accolta di pazzi e di sobillatori!

Io ricordo quanto accarezzato era Garibaldi

13 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

III. La Comune.

La proclamazione della Comune ebbe luogo il 28 marzo, con una solennità veramente im- ponente.

Il Journal Official di Parigi fece di questo grande avvenimento una relazione, il cui tono entusiasta è in armonia coi sentimenti del popolo, trascinato da questo spettacolo:

«Oggi, verso le 3 pom., più di 60.000 guardie nazionali erano sotto le armi, sfilando, fieri e dignitosi, con un ordine ammirabile, nella via e sui boulevards e dirigendosi verso l'Hotel- de-Ville, al suono squillante delle fanfare e dei tamburi, a tempo di marcia. I battaglioni dei sobborghi avevano un aspetto marziale, austero. Si sarebbe detto che il soldato tras- saliva sotto i loro passi cadaveri.»

«I loro vessilli erano sormontati da berretti frigi, simbolo d'indipendenza e di libertà, e le loro baionette avevano una frangia rossa in memoria del sangue versato dal popolo per la sua emancipazione.»

«Marcavano, cogli occhi raggianti e la gioia sulle labbra, soldati d'ogni arma. Era un corteo imponente!»

Bosco, allorché la vita dei Fasci era al culmine della prosperità. Né i soli proprietari, ma persino funzionari pubblici ricorrevano la conoscenza di questo malvagio sobillatore.

L'on. Sonnino, attuale ministro, scriveva in quei tempi a Verro — che era stato l'anima di quel Congresso di Corleone, in cui i conta- dini stabilirono i nuovi patti agricoli, im- ponendoli, mercé gli scioperi, come legge ai pa- droni — parole di congratulazione, encomiando lo spirito di giustizia che informava quei patti.

E l'altro pazzo e sobillatore, il Petrina, non era egli forse riuscito, nel luglio scorso, a sobillare l'intera popolazione di Messina, che lo elesse consigliere comunale, facendolo ri- scire uno dei primi?

E sentite che stoffa di sobillatore!

Da trentatré anni nell'amministrazione com- mune di Messina, era stato lecito rubare a piacimento; fu il Petrina che, in nome dei lavoratori, disse: Basta! E mise a nudo le magagne e i brogli della borghesia che fino allora aveva tenuto il potere, obbligando il governo d'intervenire, sciogliendo il Consiglio. E il Barbatò, e il Leone, e il Montalto, e il De Luca non predicarono forse sempre ai contadini la calma e la prudenza dinanzi le continue provocazioni dei padroni?

Ma che varranno le loro giustificazioni e le loro difese davanti a un Tribunale militare? Questo ha per missione di condannare, non di giudicare.

E sotto questi auspici che va a decidersi la sorte dei nostri compagni? Vi terrò informati del corso del processo; intanto eccovi il nome degli imputati:

- 1. De Felice Giuffrida.
2. Garibaldi Bosco.
3. Bernardino Verro.
4. Niccolò Barbatò.
5. Nicola Petrina.
6. Giacomo Montalto.
7. Francesco De Luca.
8. Giuseppe Leone.
9. Giovanni Noè.
10. Emanuele Gull.
11. Francesco Ciralli.
12. Bezzi.
13. Amiccare Cipriani.
14. Francesco Cassia.

I primi otto sono i componenti il Comitato centrale socialista, l'ultimo ne è il segretario. Il Leone però e il Noè sono latitanti, onde contro di essi non si procederà, come non si procederà contro il Cipriani.

OTTO ORE

Nel Times si legge la seguente notizia, che fa il giro di tutti i giornali:

Il signor Mather, membro del Parlamento, fece conoscere ai padroni costruttori meccanici nonché ai sindacati operai di quest'industria il risultato d'un esperimento intrapreso dalla sua casa (Mather e Platt di Manchester, costruttori in ferro), durante un anno, a proposito della giornata di otto ore; o, per parlare più esattamente, l'esperimento che si fece di una settimana di 48 ore, in luogo di 53 ore, come avveniva prima; e ciò senza riduzione di salari.

L'esperimento ebbe pieno esito. L'aumento di 1/2 per cento sui salari fu compensato dall'economia realizzata sul capitale fisso, sul consumo delle macchine e sul combustibile e l'illumina- zione.

L'esperimento fu tanto concludente che le 48 ore di lavoro settimanale saranno ormai la regola nell'officina in questione e che il signor Mather credette di dover comunicare i risultati ottenuti nella sua casa ai direttori dei principali dipartimenti dello Stato.

In seguito a ciò le autorità dell'arsenale mi- litare di Woolwich adottarono digià il sistema delle 48 ore di lavoro settimanale ed i diret- tori dell'arsenale marittimo hanno l'intenzione di seguirne l'esempio.

Importa osservare che l'esperimento del signor Mather è tanto più convincente, in quanto il suo stabilimento è fra i più po- tenti in Inghilterra, impiegando più di 1200 operai.

Nella sua relazione il signor Mather con- stata soprattutto l'enorme economia di tempo raggiunta e fa rilevare che il profitto degli operai lavoratori a cottimo non ribassò malgrado la diminuzione delle ore di lavoro.

Egli ricavò poi dal suo esperimento la prova, confermata d'altronde da altre os- servazioni, che le due prime ore di lavoro nel mattino precedente alla colazione non compensano tutti i disturbi che procurano sia ai padroni, sia agli operai. In quelle due ore non solamente il lavoro compiuto è quasi nullo, ma la condizione fisica e mentale degli operai subisce una grave depressione. Il buon umore dell'operaio —

dice il signor Mather — quel buon umore che è indispensabile durante la giornata del suo lavoro, se si vuole che questo sia veramente produttivo, è completamente ammazato da quelle due ore mattutine.

Insomma il vero mezzo, conclude egli, per ottenere un aumento della produzione è di accrescere la potenza produttiva degli operai e delle macchine. Quanto agli operai il signor Mather è assolutamente convinto che essi non debbano essere impiegati che per un tempo in cui possono fornire il loro maximum di forza. Dopo questo periodo non v'ha alcuna economia reale nel pro- lungare il loro lavoro.

La pubblicazione di questa esperienza mette in un serio imbarazzo la stampa borghese. Non è infatti cosa troppo piacevole per lei il dover confessare che, durante tutto un anno, il regime delle otto ore fu applicato in uno dei più grandi stabilimenti inglesi, dando i migliori risultati anche dal punto di vista del padrone! Non è piace- vole per lei, diciamo, dover riconoscere una vittoria che va posta all'attivo nel bilancio del movimento socialista.

Certamente il principio delle otto ore che noi socialisti reclamiamo non si appoggia alle motivazioni del signor Mather. Per noi il motivo essenziale di esigerne l'attuazione consiste nella necessità di ridurre la somma di lavoro, che attualmente si domanda dall'operaio e poco d'importa che i padroni e gli industriali ci trovino o non ci trovino il loro conto. Ma l'esperimento del signor Mather ha, dal nostro punto di vista, questo rilevante significato: che esso è la più eloquente risposta ad una delle prin- cipali critiche sollevate dai difensori dell'attuale ordine economico contro i nostri postulati.

Un altro trionfo in quest'ordine di idee è segnalato dalla Polonia. In seguito alla seria agitazione iniziata nel 1892 dagli operai di Lodz per le otto ore, alcuni in- dustriali pensarono nel 1893 a contrapporre alla manifestazione del 1.º maggio una «spontanea» diminuzione dell'orario del lavoro. La grande manifattura di cotone C. Scheibler, che impiega circa 10.000 operai, diede l'esempio della riforma, che fu tosto seguito da tutte le grandi fabbriche. L'orario, che era dalle 5 1/2 del mattino alle 7 1/2 della sera fu ridotto a quello dalle 6 del mattino alle 7 della sera con un riposo intermedio di un'ora e mezza. I prezzi del cottimo ebbero rilevante aumento; il salario giornaliero rimase inalterato.

L'esperienza diede anche in Polonia tali risultati che gli stessi fabbricanti si fecero iniziatori di un progetto di legge obbliga- toria per tutto l'impero, coi seguenti ca- pisaldi: 1.º Una giornata di lavoro massima di 11 ore, compresa un'ora di riposo a mezzogiorno. 2.º La proibizione del lavoro notturno dovunque non ve ne sia assoluta necessità. 3.º La regolamentazione del lavoro nelle miniere.

Questa legge dovrebbe valere per cinque anni, scorsi i quali l'orario verrebbe ridotto a sole nove ore giornaliere.

Al progetto si trovano annesse numerose pezze giustificative, dalle quali si rileva che la diminuzione dell'orario dà per risultato un miglioramento nella qualità della pro- duzione, senza alcun pregiudizio per la sua quantità.

Anche gli industriali polacchi non sono affatto mossi dall'amore per le classi la- voratrici, ma unicamente dalla necessità di difendersi dall'industria russa, la cui col- lossale concorrenza essi intendono di pa- ralizzare sottomettendola all'obbligo della riduzione dell'orario degli operai. E pre- cisamente lo stesso movimento dei cotonieri inglesi, che agitavano per una legge delle fabbriche dell'India, quando la concorrenza indiana tornava loro di danno.

Ma qui ci troviamo egualmente di fronte ad un vantaggio ottenuto dal proletariato polacco colla sua energica agitazione per le otto ore; vantaggio, che andrà natu- ralmente a versarsi anche sul proletariato russo.

La grande industria viene dunque, a poco a poco, accostandosi all'idea della giornata

«Alle 5 comincia la marcia. Davanti all'im- palcato che copre il bassorilievo di Enrico IV, i capi dei battaglioni stringono la mano ai membri della Comune...»

Eppure coloro, che non si lasciavano com- pletamente ubriacare da questo spettacolo e il cui pensiero correva al di là delle mura di Parigi, provavano una grande inquietudine, una tristezza involontaria. In questa formida- bile guerra che la reazione stava per muovere contro la rivoluzione, sarebbe il popolo, final- mente, questa volta, vincitore?

Il Comitato centrale sembrava non dubitare che la vittoria fosse definitiva. Esso emanò, nella sera, il seguente proclama:

FEDERAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

«Cittadini!»

«Oggi assistiamo allo spettacolo popolare più grandioso che abbia mai commosso i nostri animi: Parigi acclamava la sua rivoluzione e scriveva il suo nome in una pagina bianca della storia.»

«Duecentomila liberi vennero ad affermare la loro libertà e a proclamare, al suono delle artiglierie, la nuova istituzione. Vadano gli spioni di Versaglia a dire ai loro padroni come vibrano i petti di tutto un popolo; riferiscano loro lo spettacolo grandioso di un popolo che riprende la sua sovranità al grido: morire per la patria!»

«Cittadini!»

«Noi rimettiamo a voi i poteri che ci con- cedeste. Permettete che, in quest'ultimo mo- mento del nostro effimero dominio, noi vi ri- graziamo.»

di otto ore, giacché incomincia a convin- cersi che essa le torna assai più di van- taggio che di danno. Per lo meno la sua opposizione non ha un carattere di decisa ostilità come quella dei piccoli industriali, ai quali non è possibile sostenersi nel campo della concorrenza se non si tollera ch'essi dispongano, senza vincoli né limiti, della forza di lavoro.

L'unica obiezione, che fa resistere ancora i grandi industriali, è l'allegata impossibi- lità di attuare internazionalmente la riforma. L'industria di quegli Stati, dicono essi, ove la riforma venisse introdotta sarebbe facil- mente ed immediatamente messa nell'im- potenza dalla concorrenza dell'industria degli altri Stati ove lo statu quo venisse man- tenuto.

Ciò è vero; ma è falso che la legge delle otto ore non possa praticamente stabilirsi su tutto il mercato mondiale. Forseché i governi non concludono trattati di com- mercio, trattati d'alleanza, ecc.? E che cosa vieterebbe loro dunque di concluderne per questo oggetto?

Mosso da questa considerazione, il recente Congresso socialista di Vienna, ripetendo una deliberazione del Congresso interna- zionale di Zurigo, stabilì di incareare un'agi- tazione per ottenere che il governo austriaco prendesse l'iniziativa di trattative cogli altri Stati industriali per una legislazione in- ternazionale sulle otto ore di lavoro.

Congresso provinciale socialista di Parma

Domenica 4. s., convocati dalla Federazione provinciale del Partito Socialista dei Lavo- ratori Italiani, si rinunnavo i rappresentanti delle Sezioni di Parma e di Provincia, allo scopo di discutere il seguente ordine del giorno:

I. Proposte di modificazioni allo Statuto Fe- derale.

II. Accordi per la costituzione di una Lega di contadini.

III. Provvedimenti per la festa internazio- nale del primo maggio.

IV. Proposte in merito al giornale locale del partito.

V. Nomina del Comitato federale.

Apertasi la discussione ed eletto a presi- dente il compagno deputato Berenini, un rap- presentante domandò al Comitato federale per- ché non si fossero invitati i consiglieri comu- nali socialisti.

Rispose Fanti che si sono invitate le asso- ciazioni e non gli uomini: questi avrebbero dovuto tutti — se del partito — conoscere lo statuto della Federazione pel quale ogni socio ha il diritto di partecipare, anche con diritto di parola, ai congressi.

Cabrini dimostrò come nelle città, dove i so- cialisti che siedono nei pubblici poteri vivono veramente la vita del partito e di questo si considerano sostenitori e non padroni o peda- gogli, non esistono attriti e dualismi fra eletti ed elettori. Lanciò frecciate a quei consiglieri comunali i quali, dopo avere trangugiato l'ordi- ne del giorno votato a Reggio, continuarono e continuano ad essere alleati dei monarchici democratici-massoni in quella amministrazione comunale, che votò due mila lire per le nozze d'argento, andò, nella persona di un assessore, ad ossequiare un principe, espose le bandiere nel genitilicio della regina e stette muta come un pesce nell'occasione del primo maggio.

Berenini contestò che la condotta di quei compagni si trovi in opposizione coi deliberati del Congresso di Reggio. Accenna alcune ra- gioni, per le quali il connubio deve esistere nonostante il contrario parere della Federa- zione e propone una adunanza di questa, alla quale si debbano invitare i consiglieri comu- nali del Partito, per troncare la dannosa con- troversia.

Cabrini, aggiungendo nuove critiche contro le alleanze e contro i suoi rovinosi e de- moralizzanti effetti, accetta la proposta Berenini, a patto che sia invitato a tale adunanza un membro del Comitato Centrale del partito. Poiché si tratta di una disputa la quale mira o ad accidere l'affinismo, che morde il freno della tattica della lotta di classe o a dargli nuova vita, soverchiando coloro che quella tattica vogliono applicata rigidamente, occorre

« Aiutateci nel nostro compito dal vostro patriottismo e dalla vostra saggezza, noi adempimmo, senza violenza, ma senza debolezza, i doveri del nostro mandato. Paralizzati dal sentimento di lealtà che ci impediva di fare atto di governo, pure potemmo, appoggiandoci su voi, preparare in otto giorni una rivoluz- ione radicale. I nostri atti li conoscete; li sottomettiamo al vostro giudizio. Ma, prima di passare noi stessi al tribunale della vostra opinione, noi vogliamo dire che nulla di bene si fece se non per vostro mezzo; noi vogliamo proclamare altamente che voi affermate la vostra forza soprattutto colla vostra generosità e che, se avete reclamato ed imposto rivendi- cazioni, non avete mai adoperato rappresaglie. »

« La Francia deve rigenerarsi con una libertà calma e con un lavoro assiduo. La vostra libertà sarà garantita energicamente e per sempre dai vostri eletti d'oggi. Il lavoro dipende da voi soli. Raggruppatevi dunque con fiducia intorno alla vostra Comune, facilitate i suoi lavori, prestandovi alle riforme indispensabili. Camminate sulla via dell'avvenire con fermezza, con coraggio; predicare coll'esempio, dimo- strando il valore della libertà, ed arriverete sicuramente al prossimo raggiungimento del fine. »

« Viva la repubblica universale! »

« Hotel-de-Ville di Parigi, 28 marzo 1871. »

« I MEMBRI DEL COMITATO CENTRALE. »

La prima seduta della Comune ebbe luogo nello stesso 28 marzo, alle nove di sera, colla presidenza di Carlo Beslay, anziano d'età. Fu una seduta penosa. L'elemento moderato, com- posto di quindici borghesi, di cui Tirard era l'oratore, si urtò violentemente contro l'ele-

che il potere centrale del partito sia illumi- nato e soprattutto sia ascoltato.

La proposta è accettata alla unanimità: il Comitato federale è incaricato di convocare la riunione stessa.

Sull'articolo primo la discussione è calma e breve: non si tratta che di modificare nella forma lo statuto della Federazione.

Passandosi all'art. secondo, tutti riconobbero la necessità urgente di organizzare i conta- dini e — dopo la esposizione di alcune idee — si approvò nella linea generale il programma statuto dei contadini proposto dal soppresso Pensiero Socialista, programma-statuto che rispetta e riflette le diverse condizioni dei la- voratori alla terra di questa provincia.

Si accitarono i compagni della provincia a mettersi sollecitamente all'opera.

Per la dimostrazione del primo maggio si accettarono tutte le proposte del Comitato — eccettando ad astenersi dal lavoro; vendita della tessera pubblicata dalla Commissione ese- cutiva; riunioni preparatorie e conferenza unica — scartando il progettato invito agli illustrissimi signori padroni perché vogliono accordare una giornata di vacanza ai loro operai.

Cabrini, ricordando la indifferenza dei con- siglieri comunali socialisti di fronte alla ma- nifestazione del primo maggio u. s., domandò agli assessori e consiglieri presenti che cosa intendano di fare quest'anno.

Berenini rispose che egli e i suoi colleghi della Giunta hanno già pensato di non lasciar passare inosservato il primo maggio.

Cabrini se ne rallegrava, attribuendo il fatto all'opera dei calunnianti « intransigenti ».

Comunicare indi da Fanti le ragioni mate- riali per cui il Pensiero Socialista, dopo poche settimane di vita, dovette sospendere le sue pubblicazioni, il compagno Uttini, del gruppo studenti universitari, ebbe occasione di dissi- pare taluni dubbi che erano sorti nell'animo di molti di fronte all'annuncio della prossima pubblicazione di un giornale letterario-scienti- fico socialista — intitolato I nuovi Goliardi, annuncio fatto proprio mentre si stavano rac- cogliendo nuovi fondi necessari a far rifiorire il Pensiero socialista.

Riguardo a questa rifioritura non si possono nutrire molte speranze: alle strettezze finan- ziarie ed alle persecuzioni delle autorità si ag- giunge il contegno di moltissimi compagni — i migliori per censo e per intelligenza — ai quali il Pensiero dava ai nervi per la sua de- vozione ai deliberati del Congresso di Reggio e per un certo decalogo pubblicato nel primo numero, col quale si diceva netto e schietto che non si sarebbero turbolati numi di sorta.

La nomina del Comitato federale — su pro- posta di Crispo — venne rimandata ad altra occasione; e il Congresso si chiuse con parole di Berenini, inneggianti alla concordia fra tutti i compagni.

Per il 1.º Maggio 1894 vedi prima pagina, prima colonna.

Episodio della schiavitù dei ferrovieri

È incredibile la stupida boria con cui i cani grossi delle amministrazioni ferroviarie tengono i piedi sul collo dei ferrovieri! Esercitano su di essi una vera tirannia, la quale comincia colto sfruttamento inesorabile del lavoro — e questo benché il più grave, è ancora il meno male, perchè non sono essi i responsabili dell'azione parassitaria del capitalismo — ma non si arresta nemmeno alla persecuzione del loro personale socialista, ma va fino a calpestarli nella loro libertà e dignità di uomini. Una schiavitù degna del tempo dei croati!

Eccene un episodio.

Il comm. ing. Alzana, già capo servizio tra- zione alla Adriatica, viene traslocato al ser- vizio movimento; un trasloco che se ha fatto tirare il fiato da una parte, nella speranza di

mento rivoluzionario. Vi fu uno scambio di parole acerbe, in seguito alle quali Tirard di- chiarò che, poiché il « Consiglio municipale » esorbitava delle sue attribuzioni arrogandosi il diritto di far della politica, egli si ritirava. — Ritirandomi, soggiunse, ho anche un altro fine: voglio tagliar corto alle discussioni ap- passionate che, senza mia volontà beninteso, io solleverei. Vi accompagno con voti sinceri nel compito difficile che vi assumete.

Gli si rispose che la Comune, sorta da una rivoluzione parigina, aveva per obbligo di am- ministrare Parigi, abbandonata da un governo fautore della guerra civile e che, incontestabi- lmente, l'eccezionalità della situazione neces- sitava e giustificava misure eccezionali; lasciata ampia libertà di ritirarsi a coloro che non comprendevano che tale era il loro mandato.

Prima che la seduta terminasse si votò che la guardia nazionale e il suo Comitato avevano ben meritato di Parigi e della repubblica.

Nella seduta del 29 marzo il Comitato cen- trale depose solennemente i suoi poteri nelle mani della Comune. I suoi delegati dichiara- rono ch'essi non sarebbero guardie nazionali. L'adunanza, tenuta in mezzo all'entusiasmo generale, si sciolse al grido di: viva la Comune! viva la repubblica universale!

La Comune si divise poscia in dieci com- missioni, composte come segue:

Commissione esecutiva: Eudes, Tridon, Vail- lent, Lefrançais, Duval, Felice Pyat, Bergeret, Delescluze.

Commissione delle finanze: Vittorio Clément, Varlin, Jourde, Beslay, Règère.

Commissione militare: Pindy, Eudes, Ber- geret, Duval, Chardon, Flourens, Ranvier.